

# *Tempo Ordinario*

*con i Padri della Chiesa*

*IV settimana Tempo Ordinario*

*Domenica*

*Sof 2,3; 3, 12-13; Sal.145; 1 Cor 1, 26-31; Mt 5, 1-12*

## **Dal Vangelo secondo Matteo**

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito,

perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto,

perché saranno consolati.

Beati i miti,

perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,

perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi,

perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore,

perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace,

perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia,

perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

# 1 • Dai Sermoni di sant'Agostino, vescovo

"**T**utti vogliono essere beati. Chi - però - è povero di spirito?" Nella festa di questa vergine santa, che dette testimonianza a Cristo e la meritò da lui, uccisa pubblicamente e coronata in segreto, ammaestriamo la Carità vostra con quella esortazione che il Signore pronunciava nel suo Vangelo, annunciando molte cause della vita beata, che nessuno dice di non volere. In verità, non esiste chi non voglia essere beato. Ma che gli uomini non ricusino di sottostare alle condizioni richieste, così come desiderano ricevere la pattuita mercede! Chi non correrebbe celermente, quando gli si dice: Sarai beato? Ascolta volentieri, e quando vien detto: Se avrai fatto questo, non si ricusi l'impegno, se si aspira al premio; e si accenda l'animo all'alacrità dell'opera con l'aiuto della ricompensa. Ciò che vogliamo ciò che desideriamo, ciò che chiediamo, sarà dopo: ciò che, al contrario, ci viene ordinato di fare, in vista di ciò che verrà dopo, sia ora. Ecco, comincia a rimeditare i detti divini, ivi compresi i precetti e i pesi evangelici: "*Beati i poveri di spirito poiché di essi è il regno dei cieli*" (Mt 5,3). Dopo, sarà tuo il regno dei cieli; ora, sii povero di spirito. Vuoi che dopo sia tuo il regno dei cieli? Guarda di chi sei tu ora. Sii povero di spirito. Chiedi forse di sapere che significa essere povero di spirito? Chi è superbo non è povero di spirito: quindi l'umile è povero di spirito. Alto è il regno dei cieli: "*ma, chi si umilia sarà esaltato*" (Lc 14,11).

## 2

"*Chi è il mite?*" Sta attento a qual che segue: "*Beati*", egli aggiunge, "*i miti, perché possederanno la terra*" (Mt 5,5). Ora tu vuoi possedere la terra: bada, però, di non essere posseduto dalla terra. Possederà il mite, sarà posseduto il non-mite. E, quando ascolti del premio promesso e cioè che possederai la terra, non dilatare il grembo dell'avarizia, con la quale vuoi possedere ora la terra, con esclusione persino del tuo vicino: non ti inganni una tale opinione. Possederai la terra solo quando aderirai a colui che ha fatto il cielo e la terra. Questo infatti significa essere mite: non resistere al tuo Dio, affinché in ciò che fai di bene, ti piaccia egli e non te stesso; mentre in ciò che giustamente soffri di male, non sia egli a dispiacerti, bensì te stesso. Infatti, non è piccola cosa se cercherai di piacere a lui dispiacendoti; dispiaceresti a lui, per contro, piacendo a te stesso.

### 3

"*Coloro che piangono*". Fa' attenzione al terzo: "*Beati coloro che piangono, perché saranno consolati*" (Mt 5,4). Nel lutto è l'impegno, nella consolazione la ricompensa. Infatti, coloro che piangono carnalmente, quali consolazioni hanno? Temibili molestie. Sarà consolato chi piange, se teme di non piangere ancora. Ad esempio, il figlio morto contrista mentre dà gioia il nato: quello è tolto via, questo è accolto, in quello è tristezza in questo timore: in nessuno quindi è consolazione. Dunque, vera consolazione sarà quella che vien data e non può essere tolta; cosicché quelli che amano essere consolati dopo, ora piangono da pellegrini.

### 4

"*Gli affamati*". Ed ecco il quarto, opera e servizio: "*Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati*" (Mt 5,6). Tu vuoi essere saziato. Dove? Se brami la sazietà di carne - una digerita sazietà -, tornerai ad aver fame. "*E chi beve di quest'acqua, tornerà ad avere sete*" (Jn 4,13), egli dice. La medicina che si applica ad una ferita, non fa più male, se è riuscita a risanarla; per contro, ciò che si applica alla fame, quasi esca, si risolve a poco. Infatti, passata la sazietà, ritorna la fame. Arriva perciò quotidianamente il rimedio di sazietà, ma non è risanata la ferita dell'infermità. Abbiamo fame quindi, e saziamoci di giustizia, affinché dalla medesima giustizia possiamo essere saziati, della quale ora abbiamo fame e sete. Saremo in effetti saziati di quello di cui abbiamo fame e sete. Il nostro uomo interiore abbia fame e sete: egli ha in effetti il suo cibo e la sua bevanda. "*Io sono*", spiega egli, "*il pane che è disceso dal cielo*" (Jn 6,41). Ora che hai il pane dell'affamato, desidera anche la bevanda dell'assetato: "*Poiché presso di te è la fonte della vita*" (Ps 35,10).

### 5

"*I misericordiosi*". Ora, attento al seguito che dice: "*Beati i misericordiosi, poiché di loro Dio avrà misericordia*" (Mt 5,7). Fa' e sarà fatto: fa' con l'altro, perché sia fatto a te. Infatti, tu abbondi e difetti: abbondi di cose temporali, difetti delle eterne. Ascolti il mendicante e sei tu stesso mendico di Dio. Ti si chiede, e chiedi a tua volta. E come avrai agito con il tuo richiedente, così Dio agirà con il suo. Sei pieno e vuoto ad un tempo: riempi il vuoto della tua pienezza, affinché la tua vuotaggine sia riempita della pienezza di Dio.

### 6

"*I puri di cuore*". Ascolta quel che segue: "*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*" (Mt 5,8). Questo è il fine del nostro amore, il fine per cui ci perfezioniamo, per

cui ci consumiamo. Si finisce il cibo, si finisce il vestito: il cibo, perché si consuma mangiando; il vestito, perché si finisce [si porta a termine] tessendo. E di questo e di quello si dice del pari che finisce: ma questa fine tende alla consumazione, quella alla perfezione. Qualunque cosa facciamo, o facciamo bene, sosteniamo, lodevolmente ci scaldiamo, incolpevolmente desideriamo, quando sarà pervenuto alla visione di Dio, non lo ricercheremo più. Cosa cerca in effetti colui al quale si fa presente Dio? O cosa potrà bastare a colui al quale non basta Dio? Noi vogliamo vedere Dio, chiediamo di vedere Dio, ardiamo dal desiderio di vedere Dio. Chi mai non è d'accordo? Ma, osserva quel che è detto: "*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*". Questo prepara, affinché tu veda. In effetti, per parlare secondo la carne, a che pro desideri il sorgere del sole con occhi cisposi? Siano sani gli occhi, e quella luce sarà una gioia: non sono sani gli occhi, quella luce risulterà un tormento. Non ti sarà permesso infatti di vedere con cuore non-puro, poiché non si vede che con cuore puro. Sarai respinto, sarai allontanato, non vedrai. "*Beati*", infatti, "*i puri di cuore, perché vedranno Dio*". Quanti beati ho già enumerato? Quali cause di beatitudine, quali opere, quali doveri, quali meriti, quali premi? Non è detto in alcun luogo. "*Essi vedranno Dio. Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati i miti: possederanno la terra. Beati quelli che piangono: saranno consolati. Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia: saranno saziati. Beati i misericordiosi: troveranno misericordia*". Da nessuna parte è detto: Essi vedranno Dio. Arrivati però ai puri di cuore, ecco che qui si promette la visione di Dio.

## 7

"*In che senso la visione di Dio è promessa specificamente ai puri di cuore*". Quindi, non che tu debba intendere quei precetti e quei premi nel senso che ascoltando: "*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*", tu ritenga che i poveri di spirito non vedranno, o non vedranno i miti, o coloro che piangono, o quelli che hanno fame e sete della giustizia, oppure i misericordiosi. Non argomenterai che, visto che questi vedranno in quanto puri di cuore, quelli siano separati dalla visione. Tutte queste cose sono infatti comuni a tutti loro. Essi vedranno, però non vedranno specificamente per questo e cioè perché poveri di spirito, perché miti, o perché piangono, hanno fame e sete della giustizia, o perché sono misericordiosi: ma anche perché sono puri di cuore. Di modo che, se determinate opere corporali si addicono a determinate membra del corpo, sì che si può dire, ad esempio: Beati coloro che hanno i piedi, perché cammineranno; beati coloro che hanno le mani, perché opereranno, beati coloro che hanno la voce, perché grideranno; beati coloro che hanno bocca e lingua, perché parleranno; beati coloro che hanno gli occhi, perché così potranno vedere? In tal modo, quasi componendo delle membra spirituali, egli [Gesù] insegnò ciò che è pertinente ad uno

in rapporto con l'altro. Adatta è l'umiltà per avere il regno dei cieli; atta la mansuetudine per possedere la terra; adatte fame e sete di giustizia per essere saziati; atta la misericordia per implorare misericordia; adatto un cuore puro per vedere Dio. (Agostino, *Sermoni* 53, 1-6.9)

## 2 • Dai Discorsi del beato Guerrico D'Igny

« **B**eati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli ». Sì, beati coloro che rigettano i fardelli senza valore, pur pesantissimi, di questo mondo ; coloro che non vogliono più diventare ricchi, se non per possedere il Creatore del mondo, e lui solo, per lui solo ; coloro che sono come la gente che non ha nulla e invece in lui possiedono tutto (2 Cor 6,10). Non possiedono forse tutto coloro che possiedono colui che tutto contiene e tutto dispone, coloro la cui « parte e il cui possesso » è Dio (Num 18,20) ? « Nulla manca a coloro che lo temono » (Sal 33,10). A loro, Dio dà quanto sa che è loro necessario ; verrà un giorno in cui darà loro se stesso, perché siano nella gioia... Gloriamoci, fratelli, di essere poveri per Cristo, ma cerchiamo di essere umili con Cristo. Non c'è niente di più odioso del povero superbo, niente di più miserabile... « Il regno di Dio, non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo » (Rm 14,17). Se dunque sentiamo così nel nostro intimo, perché non proclamiamo con fiducia che il Regno di Dio è dentro di noi (Lc 17,21) ? Ciò che è dentro di noi, è veramente nostro, perché nessuno può rapircelo contro la nostra volontà. Per questo motivo, quando proclama la beatitudine dei poveri, a ragione il Signore non dice : « Di essi sarà il Regno dei cieli », bensì « di essi è ». È loro non soltanto a motivo di un diritto saldamente stabilito, ma anche a motivo di un pegno assolutamente sicuro, di un'esperienza già fatta della beatitudine perfetta. Non soltanto perché il Regno è stato preparato per loro fin dalla fondazione del mondo (Mt 25,34), ma anche perché sono già entrati in suo possesso. Possiedono già il tesoro celeste in vasi di creta (2 Cor 4,7) ; portano già Dio nel loro corpo e nel loro cuore. (Beato Guerrico d'Igny (circa 1080-1157), abate cistercense - *Discorsi per la solennità di Tutti i Santi*, 3.5-6 ; SC 202, 503s)

### 3 • Dagli Scritti di Nerses Snorhali

**S**ei salito a sederti sopra un alto monte

Come un tempo eri disceso sul Sinai;  
Tra i nubi avevi esposto la Legge Antica,  
Nel corpo tuo, o Verbo, hai insegnato la Nuova.

Hai aperto la tua divina bocca,  
Hai beatificato gli uomini da bene;  
In cambio delle Tavole dei Dieci Comandamenti  
Hai dato le Nove Beatitudini della (Legge) Nuova.

Hai installato una scala dalla terra al cielo  
Con nove modi e gradini;  
Per essa Tu hai fatto ascendere il genere umano;  
Tu l'hai posta in mezzo ai nove Cori.

Ma io ho aderito talmente alla terra  
A causa del peccato così grave da portare,  
Che non ho salito neppure uno  
Di tra i nove gradini.

Non mi son fatto povero di spirito riguardo al male,  
Il che m'avrebbe fatto conquistare il Regno;  
Epperò, resto sempre ricco di peccati,  
E totalmente povero di bene.

L'anima mia non è entrata interiormente in lutto  
Per pianger nelle lacrime la sua stessa morte,  
Per esser consolato nell'altro mondo,  
Grazie al nome gioioso del Verbo

Proprio al contrario, ho riso davanti alle cose vane di quaggiù,  
E mi rallegro facendo torto alla (mia) anima,  
Tra quei che son ripagati e con il «guai a voi»

E con il «pianto e lo stridor di denti».

E non è con dolci parole che con il mio simile  
Ho conversato secondo il tuo comando,  
Affinché con chi osserva la tua santa Legge  
Della Terra Celeste fossi erede.

## 2

Non ho avuto fame del pane della Giustizia,  
E per nulla è presente in me la sete del Verbo,  
Alfine d'essere saziato dal tuo amore,  
Dalla tua divina Bevanda.

Non ho usato misericordia al povero,  
Figura per me della tua Speranza,  
Per trovarti nel Gran Giorno del Giudizio  
Misericordioso verso la misera mia anima.

Non ho lavato la lordura del male  
Dal cuor mio e dal mio spirito impuri.  
Perché di tua Vision divina  
Io fossi degno, mentre rimango nel (mio) corpo.

Non sono stato artefice di pace tra me  
E il mio avversario, né tantomeno verso lo straniero,  
Per esser figlio del Padre tuo celeste  
Come Te, imitando il tuo agire.

Sono stato perseguitato, ma sono scontento  
Dei collaboratori del Perverso;  
Se li (avessi sopportati) di buon grado,  
Sarei erede del tuo celeste Regno.

Mi hanno oltraggiato con molte parole,  
Con ripetuto biasimo mi hanno afflitto;  
E ciò non a causa di Te, né che mentissero,  
Ma semplicemente perché dicevano il vero.

Ora, in lacrime, ti supplico, Signore;  
Abbraccio, Signore, i tuoi piedi;  
Alleggeriscimi, io che sto in un corpo,  
Del fardello sì grave dei peccati,

Per rendere possibile quaggiù alla mia anima  
Di ascendere in spirito verso Te in cielo,  
Seguendo le tue Parole come una scala,  
(Salendo) almeno un gradino dopo l'altro. (*Nerses Snorhali*)

## **4 • Dal Commento al vangelo di Luca di Orìgene, sacerdote**

**T**utte le beatitudini di cui Gesù ha parlato nel vangelo, sono confermate dal suo esempio, ed egli giustifica il suo insegnamento attraverso la propria testimonianza. (...) In se stesso dunque, il Signore manifesta tutte le beatitudini. (*Origene, Comm. a Lc 38.1-2*)

## **5 • Dalla Lettera a Diogneto**

**I** cristiani sono uomini come gli altri: non si distinguono per il paese in cui vivono, nè per la lingua che parlano, nè per le abitudini di vita. (...) Abitano nella propria patria, ma come fossero stranieri; adempiono con lealtà il loro dovere di cittadini, ma sono trattati come forestieri. (...) Obbediscono alle leggi dello stato, ma con la loro vita vanno oltre la legge. Amano tutti e da tutti sono perseguitati: non sono compresi e apprezzati e tutti li condannano. Vengono uccisi, ma dalla morte traggono vita; sono poveri, ma arricchiscono molti; non hanno nulla, ma possiedono tutto. (...)...Il mondo odia i cristiani, che non gli hanno fatto alcun torto, solo perchè si oppongono a un sistema di vita basato sul piacere...Come l'anima si affina e migliora se stessa attraverso il digiuno e il sacrificio del corpo, così i cristiani, maltrattati e

perseguitati, ogni giorno di più aumentano di numero. Dio ha assegnato loro un posto così sublime che a nessuno è permesso di abbandonare. (...) Non vedi che quanto più aumentano i martiri, tanto più si moltiplica il numero dei credenti? Questa non è opera d'uomo: è la potenza di Dio. Questa è una prova che egli verrà. (*Lettera a Diogneto, 5-7*)

## 6 • Dagli Scritti di Callisto Catafyghiota

**C**hi può rallegrarsi di gioia adeguata di fronte alla visione della tua onnipotente sovranità? Perciò veramente beati i puri di cuore, perché essi ti vedono con l'occhio dell'anima tu, che in tutto e per tutto sei eminentemente gioia spirituale! - e si rallegrano esultanti, colmi di insostenibili impeti di appassionato amore, spesso anche mentre sono in lotta contro difficoltà corporali e subiscono assalti deminiaci (*Callisto Catafyghiota, L'unione divina*).

## 7 • Dalle Opere ascetiche di san Basilio di Cesarea

**P**oiché vediamo quelli di fuori [NB *che cioè non seguono la vita in Cristo*] vergognarsi dell'umiliazione della povertà, temiamo di non essere anche noi toccati senza accorgercene da questa passione e così venire accusati di aver avuto vergogna di quella povertà che il Cristo ha dichiarata beata. – Occorre avere grandissima premura e sollecitudine scevra da ogni pigrizia, con ardore di desiderio buono e irremovibile riguardo ai precetti del Signore per diventare anche noi degni di essere detti beati, come disse lo stesso nostro Signore Gesù Cristo, il Figlio Unigenito del Dio vivente: *Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati.* – *Facitore di pace* è colui che collabora col Signore secondo quanto ha detto l'Apostolo: *Noi siamo ambasciatori di Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro; vi supplichiamo per Cristo: riconciliatevi con Dio* (2 Cor 5,20). Quella pace invece che si presenta in modo diverso viene rinnegata dal Signore che ha detto: *Vi*

*do la mia pace: ve la do non come il mondo la dà (Gv 14,27) (Basilio di Cesarea, Opere ascetiche).*

## **8** • Dal Commento al vangelo di Matteo di Cromazio di Aquileia

**B***eat*i i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Non per il fatto che sono poveri si deve concludere che siano beati! Non è certo l'indigenza a renderci beati, ma la fede di una povertà abbracciata volontariamente. Si tratta qui di coloro che, disprezzate le ricchezze di questo mondo, allo scopo di diventare ricchi davanti a Dio, scelsero di essere poveri di fronte al mondo. Il mondo li giudica poveri, ma essi sono ricchi davanti a Dio; bisognosi di tutto, secondo i criteri del mondo, ma ricchi di fronte a Cristo. Il primo esempio di siffatta povertà è riscontrabile negli apostoli. Essi disprezzarono ogni potenza riposta nelle ricchezze; al primo risuonare della voce del Signore, subito lo seguirono e così meritano di divenire suoi discepoli. L'apostolo Paolo rende testimonianza che sotto tale povertà, si nascondono immense ricchezze celesti; scrive: *Non hanno nulla, eppure possiedono tutto!* (2Cor 6,10).

### 2

*Beati i miti, perché erediteranno la terra.* Per miti si devono intendere gli uomini mansueti, umili, modesti, di fede semplice, che sanno sopportare ogni sorta di offesa: saldi nei comandi evangelici, sanno imitare l'esempio di mansuetudine del Signore che così si esprime: *Imparate da me che sono mite e umile di cuore. Beati i miti,* proclama dunque il Signore; ad essi promette il possesso di quella terra felice, non nella vita presente, ma nella futura. Concorda il salmo che così si esprime: *I miti possederanno la terra e godranno di una grande pace. Beati i puri di cuore perché vedranno Dio.* Anche Davide, ben sapendo che solo con cuore integro si può vedere Dio, supplica in un salmo: *Crea in me, o Dio, un cuore puro; rinnova in me uno spirito saldo.* Nel regno celeste i puri di cuore meriteranno di vedere il Dio della gloria, non *come in uno specchio, in maniera confusa, ma volto a volto,* come assicura l'apostolo. Allora lo vedremo in tutto il suo fulgore quando, pronti per la gloria celeste, contempleremo il Dio immortale con i nostri occhi resi immortali. Allora si adempirà per noi l'augurio scritto nel salmo: *Come abbiamo udito, così abbiamo visto nella città del Signore delle schiere* (Cromazio di Aquileia, *Commento al vangelo di Matteo*, 1,Trat.17).

## 9 • Dal Commento al vangelo di Matteo di san Giovanni Crisostomo

**B** *eat* i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Chi sono coloro che egli chiama *poveri di spirito*? Sono gli umili e coloro che hanno il cuore contrito. Con la parola *spirito* egli intende, qui, l'anima e il proposito della volontà. Siccome molti sono umiliati non per loro volontà, ma forzati dalla necessità degli avvenimenti, egli scarta costoro, mentre dichiara beati coloro che volontariamente si abbassano e si umiliano. A costoro egli dà il primo posto fra quelli che chiama beati. Ma perché Gesù non dice che sono beati gli umili e parla invece dei poveri? Perché il termine *poveri* dice molto di più che non la parola *umili*. Cioè, egli intende qui coloro che sono tremanti e sbigottiti dinanzi a Dio e che ascoltano con timore tutto quanto egli dice. Son queste le persone che Dio guarda e accoglie con favore, come egli stesso dice per bocca del profeta Isaia: *Su chi getterò gli occhi, se non su chi è umile e pacifico e che trema alla mia più piccola parola?* (Is 66, 2).

### 2

L'umiltà ha molti gradi. Alcuni uomini sono mediocrementemente umili; altri lo sono in modo totale. David loda questa umiltà perfetta che non consiste soltanto nell'abbassare la propria mente, ma porta la completa contrizione del cuore, quando dice: *L'offerta gradita a Dio è uno spirito spezzato nell'afflizione e nel pentimento; o Dio, tu non disprezzerai affatto un cuore contrito e umiliato* (Sal 50, 19). È stata l'umiltà che i tre giovani della fornace offrirono a Dio come un grande sacrificio, dicendo: *Accoglici, Signore, per la contrizione d'animo e l'umiltà dello spirito* (Dn 3, 39). A questa umiltà Gesù dà il primo posto tra le beatitudini, in quanto i grandi mali che inondarono la terra non ebbero altra origine che l'orgoglio. Il diavolo non era all'inizio: lo è divenuto a causa dell'orgoglio. Ce lo dice chiaramente Paolo quando parla del neofita: *Nel timore che gonfiandosi di orgoglio cada nella stessa condanna in cui cadde il diavolo* (1 Tm 3, 6). Così il primo uomo, lasciandosi esaltare dalle orgogliose speranze che il diavolo gli aveva ispirate, precipitò e divenne da allora soggetto alla morte. Immaginandosi di divenire Dio, perdette anche quanto possedeva. Dio stesso rimproverò il suo orgoglio e, parodiando la sua follia, gli disse: *Ecco l'uomo divenuto come uno di noi* (Gn 3, 22). E coloro che vennero dopo, caddero nello stesso abisso di empietà, immaginando di divenire simili a Dio.

### 3

Siccome l'orgoglio era la rocca di tutti i mali, la radice e la sorgente di ogni peccato, Gesù, per preparare un rimedio adatto, istituisce prima di tutto la legge dell'umiltà, come fondamento incrollabile e sicuro dell'edificio che sta per innalzare. Gettato questo fondamento l'architetto potrà senza timore sovrapporre tutti gli altri elementi; ma senza questa base, quand'anche l'edificio si dovesse levare fino al cielo, con estrema facilità crollerebbe e precipiterebbe in una rovinosa distruzione. Digiuno, preghiere, opere di misericordia, castità, e aggiungete pure ogni altra virtù, senza l'umiltà vi sfuggirà tutto, tutto perirà. Ciò è accaduto al fariseo del Vangelo. Dopo essere giunto a un certo grado di virtù, cadde e perdette tutto, perché non possedeva la madre di tutti i beni. Infatti, come l'orgoglio è la sorgente di ogni male, l'umiltà è il principio di ogni sapienza. Per questo Gesù comincia il suo discorso coll'umiltà, allo scopo di strappare dall'anima di coloro che l'ascoltano sino alla più piccola radice di vanità e arroganza. ...

### 4

Cosa può esserci di più nuovo di questa legge che dice desiderabile tutto ciò che gli altri fuggono: la povertà, il pianto, le persecuzioni, le maledizioni? Eppure Gesù la proclamò egualmente e convinse non due, non dieci, o venti o cento, o mille persone, ma tutto il genere umano. E le folle che udivano quelle verità, così nuove, così sorprendenti, così contrarie a mentalità e alle abitudini di molti, resta vano colpite, tanto forte era l'autorità di colui che le proclamava. Ma non crediate che basti semplicemente essere oggetto di maledizione per essere proclamati beati: il Signore precisa due condizioni necessarie per essere beati e cioè che le ingiurie siano sofferte in suo nome e che esse siano false. Senza queste due condizioni, non solo non si è beati, ma si è quanto mai disgraziati. Osservate ora il premio che viene prospettato: *Perché grande sarà la vostra ricompensa nei cieli.* Del resto, anche se vedete che non tutte le beatitudini sembrano terminare con la promessa del regno dei cieli, non scoraggiatevi per questo; infatti, sebbene le ricompense assumano nomi diversi, tuttavia introducono tutte nel regno dei cieli.

### 5

Quando Gesù dice che coloro che piangono saranno consolati, i misericordiosi troveranno misericordia, che coloro che hanno il cuore puro vedranno Dio e che i pacifici saranno chiamati figli di Dio, è sempre il regno dei cieli che egli designa in tutte queste varie ricompense poiché coloro che ne godranno conseguiranno senza alcun dubbio il regno. Non crediate, quindi, che il regno dei cieli sia solo il premio dei poveri di spirito: è il regno anche per coloro che hanno fame e sete di giustizia,

per i mansueti e per tutti gli altri beati, senza alcuna eccezione. Per questo Gesù, affinché nessuno si aspetti soltanto alcunché di sensibile e terreno, promette a tutti appunto la beatitudine. Non potrebbe certo essere beato colui che ricevesse soltanto una ricompensa effimera, che finisce con questa vita e scompare più rapidamente dell'ombra. Dopo aver detto “grande sarà la vostra ricompensa nei cieli” aggiunge subito questa ulteriore consolazione: *Così del resto hanno perseguitato i profeti, che furono prima di voi. ...*

## 6

Considerate dunque come Gesù stimoli il coraggio dei suoi discepoli mettendoli sullo stesso piano di Mosè e di Elia. La stessa cosa fa Paolo quando scrive ai Tessalonicesi: *Vi faceste imitatori delle Chiese di Dio che hanno abbracciato la fede di Gesù Cristo nella Giudea, avendo anche voi dovuto subire le medesime sofferenze da parte dei vostri connazionali come quelli da parte dei Giudei che hanno ucciso lo stesso Signore Gesù e i loro profeti e perseguitarono noi, e sono spiacenti a Dio e avversari di tutti gli uomini* (1 Ts 2, 14-15). Ecco quel che insegna qui il Cristo. Nelle altre beatitudini diceva in generale: *Beati i poveri... Beati i misericordiosi...* ; qui, invece, non parla in maniera indefinita, ma rivolge il suo discorso ai discepoli, dicendo loro: *Beati siete voi quando vi oltraggeranno e perseguiteranno e mentendo diranno di voi ogni male per causa mia*, per mostrare che questa sarà la sorte particolare dei discepoli, sorte che i predicatori del Vangelo dovranno attendersi più di tutti gli altri.

## 7

... Cristo propone in questa beatitudine una grande ricompensa a coloro che superano queste terribili prove; e per impedire che qualcuno gli dica che egli non difende ora i suoi discepoli oltraggiati, che non chiude la bocca dei loro calunniatori e che quindi non ricompensa anche in questo mondo i suoi fedeli servitori, parla subito dopo dei profeti, per farci ricordare che anche ai loro tempi Dio non si è vendicato contro coloro che li calunniavano. Ebbene, se quando era prossima la ricompensa, Dio incoraggiava i profeti con la speranza dei beni futuri, quanto è più giusto che Gesù tratti allo stesso modo gli apostoli, ora che la speranza si fatta più certa e la sapienza e la virtù più perfette? Considerate, del resto, dopo quanti precetti Gesù stabilisce quest'ultimo: non è certo senza una ragione precisa che egli ha seguito un ordine: lo ha seguito per mostrarci che, se non si è esercitati e fortificati in tutte le beatitudini che vengono per prime, non si possono affrontare queste grandi lotte. Preparandoci la via, passo passo, da una beatitudine all'altra, egli intreccia per noi una catena d'oro. Chi è umile di cuore, infatti, piangerà necessariamente sui suoi peccati e chi piangerà i suoi peccati sarà, per conseguenza necessaria, mansueto, giusto e misericordioso. E

chi possederà la misericordia, la compunzione e la giustizia, avrà anche il cuore puro, e chi avrà il cuore puro sarà senza dubbio un uomo pacifico. Colui che, infine, possederà tutte queste virtù, sarà anche preparato ad affrontare i pericoli e non si turberà di fronte alle calunnie, e sopporterà infiniti mali. (G. Crisostomo, *Omellie sul vangelo di Matteo*, 1, 15, 1-5).

## 10 • Dal Commento su Matteo di sant'Ilario di Poitiers, vescovo

**C**ircondato da una grande moltitudine di gente, Gesù sale sul monte e insegna: si pone cioè all'altezza della maestà del Padre, e di là proclama i precetti della vita celeste. Non avrebbe potuto darci insegnamenti di vita eterna se non fosse stato egli stesso inserito nella eternità. «Aprì la bocca e cominciò a insegnare» (Mt 5,2 Volg.). Certo sarebbe stato più spiccio dire semplicemente «parlò». Ma poiché egli era stabilito nella gloria della paterna maestà e diceva « parole di vita eterna» (Gv 6,69) appare subito come la sua voce d'uomo abbia obbedito alla mozione dello Spirito che parlava. «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3). Con l'esempio il Signore aveva insegnato che non bisogna cercare la gloria dell'ambizione umana, quando rispose a satana: «Adora il Signore Dio tuo, e a lui solo rendi culto!» (Mt 4, 10 ) . E poiché aveva già preannunziato attraverso i profeti che si sarebbe eletto un popolo umile il quale avrebbe temuto la sua parola (cfr. Is 66,2), pose il principio della perfetta felicità nell'umiltà dello spirito. Perciò dobbiamo aspirare a cose modeste, ricordandoci di essere uomini, destinati sì al possesso del regno celeste, ma consci della povertà miserevole delle nostre origini, attraverso le quali siamo passati prima di raggiungere la pienezza della forma del nostro corpo. Che se progrediamo nel sentire, vedere, giudicare, agire, è perché Dio ce ne dà la forza.

### 2

Nessuno pensi di avere qualcosa di suo, di assolutamente proprio, ma tutto ci viene largito in dono da uno stesso Padre, dai primordi dell'esistere fino alla facoltà di fruirne. E noi, sull'esempio di quell'ottimo Padre che ci ha fatto dono di tutto, dobbiamo emulare la bontà che egli ha riversato su di noi: essere buoni con tutti e considerare comuni a tutti tutte le cose, senza lasciarci corrompere dal superbo fasto del mondo, dall'avidità delle ricchezze o dall'ambizione della vanagloria, ma restando soggetti a Dio. Lasciamoci unire tutti in comunione di vita dall'amore alla vita

comune, apprezzando il dono che la divina bontà, avendoci chiamati all'esistenza, ci promette per l'eternità: dono di cui dobbiamo meritare il premio e l'onore con le opere della vita presente. In tal modo, con questa umiltà di spirito, sempre ci ricordiamo di Dio e a lui attribuiamo le cose ricevute e quelle ancor più grandi da sperare: e il regno dei cieli sarà nostro.

### 3

«Beati i perseguitati per causa della giustizia» (Mt 5,10). Alla fine vengono ricompensati con la pienezza della beatitudine coloro che hanno l'animo disposto a patire qualunque cosa per Cristo: perché egli stesso è giustizia. Ai poveri di spirito che hanno disprezzato il mondo, agli emarginati per la perdita di beni terreni o per altre sventure, a coloro che hanno creduto nella giustizia divina nonostante la malevolenza degli uomini, ai gloriosi martiri testimoni delle promesse di Dio, che hanno rinunciato a fruire della propria vita per attestare l'eternità di lui: a tutti costoro è riservato il regno ed è promessa una copiosa ricompensa nei cieli. (Dal «*Commento su Matteo*» di sant'Ilario, vescovo)

## 11 • Dal Discorso sulle beatitudini di san Leone Magno, papa

**I**l valore dell'umiltà lo acquistano più facilmente i poveri che i ricchi. Infatti i poveri nella scarsità dei mezzi hanno per amica la mitezza. I ricchi nell'abbondanza hanno come loro familiare l'arroganza. Non si deve negare, tuttavia, che in molti ricchi si trovi quella disposizione: usare della propria abbondanza non per orgogliosa ostentazione, ma per opere di bontà. Essi considerano grande guadagno ciò che elargiscono a sollievo delle miserie e delle sofferenze altrui. Questa comunanza di virtuosi propositi si può riscontrare fra gli uomini di tutte le categorie. Molti effettivamente possono essere uguali nelle disposizioni inferiori anche se rimangono differenti nella condizione economica. Ma non importa quanto differiscano nel possesso di sostanze terrene, quando si trovano accomunati nei valori spirituali. Beata quella povertà che non cade nel laccio teso dall'amore dei beni temporali, né brama di aumentare le sostanze del mondo, ma desidera ardentemente l'arricchimento dei tesori celesti. Un modello di questa povertà magnanima ce l'hanno offerto per primi gli apostoli, dopo il Signore. Essi lasciarono tutte le loro cose senza distinzione e, richiamati dalla voce del

divino Maestro, da pescatori di pesci si sono rapidamente cambiati in pescatori di uomini (cfr. At 4,19).

## 2

Essi resero uguali a sé molti, quanti cioè imitarono la loro fede. Era quello il tempo in cui i primi figli della Chiesa erano «un cuor solo e un'anima sola» (At 4,32). Separatisi da tutto ciò che possedevano, si arricchivano di beni eterni, attraverso una povertà squisitamente religiosa. Avevano imparato dalla predicazione apostolica la gioia di non aver nulla e di possedere tutto con Cristo. Per questo san Pietro apostolo, quando all'ingresso del tempio fu richiesto dell'elemosina dallo zoppo, disse: «Non possiedo né argento, né oro, ma quello che ho te lo do. Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina» (At 3,6). Quale cosa vi può essere di più sublime di questa umiltà? Quale cosa più ricca di questa povertà? Non ha la garanzia del denaro, ma conferisce i doni della natura. Quell'uomo che la madre generò infermo dal suo seno Pietro rese sano con la parola. E colui che non diede l'immagine di Cesare stampata sulla moneta, riformò l'immagine di Cristo nell'uomo. I benefici di questo tesoro non li sperimentò solo colui che acquistò la possibilità di camminare, ma anche quei cinquemila uomini che, dopo le esortazioni dell'Apostolo, credettero in virtù della guarigione miracolosa da lui operata (cfr. At 4,4). Quel povero che non aveva nulla da dare al questuante, diede tanta copia di grana divina, che risanò un uomo nei suoi arti e guarì tante migliaia di uomini nei cuori. Restituì agili, sulla via di Cristo, coloro che aveva trovato zoppicare nella infedeltà giudaica. (*Leone Magno, Discorso sulle Beatitudini*)

## *Lunedì*

*Eb 11, 32-40; Sal.30; Mc 5, 1-20*

### **Dal Vangelo secondo Marco**

**I**n quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese. C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare. I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegaron loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio. Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

# 1 • Dalle Lettere di sant'Agostino, vescovo

Cerchino

## *Martedì*

*Eb 12, 1-4; Sal.21; Mc 5, 21-43*

### **Dal Vangelo secondo Marco**

**I**n quel tempo, essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male. Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Và in pace e sii guarita dal tuo male». Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!». E non permise a nessuno di seguirlo fuorchè a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

# 1 • Dal Diatessaron di sant'Efrem il Siro

La sua fede arrestò in un istante, come in un batter d'occhio, il flusso di sangue che era sgorgato per dodici anni. Numerosi medici l'avevano visitata moltissime volte, ma l'umile medico, il figlio unico la guardò soltanto un momento. Spesso, quella donna aveva profuso forti somme per i medici; ma all'improvviso, accanto al nostro medico, i suoi pensieri sparsi si raccolsero in un'unica fede. Quando i medici terreni la curavano, ella pagava loro un prezzo terreno (*Mc 5,26*); ma quando il medico celeste le apparve, ella le presentò una fede celeste. I doni terrestri furono lasciati agli abitanti della terra, i doni spirituali furono elevati al Dio spirituale nei cieli.

## 2

I medici stimolavano coi loro rimedi i dolori causati dal male, come una belva abbandonata alla sua ferocia. Così, per reazione, come una belva inferocita, i dolori li diffondevano dappertutto, essi e i loro rimedi. Quando tutti si affrettavano di sottrarsi alla cura di quel dolore, una potenza uscì, rapida, dalla frangia del mantello di Nostro Signore; colpì violentemente il male, lo bloccò e s'attirò l'elogio per il male domato. Uno solo si prese gioco di quelli che s'erano presi gioco per molto. Un solo medico divenne celebre per un male che parecchi medici avevano reso celebre. Proprio quando la mano di quella donna aveva distribuito grandi cifre, la sua piaga non ricevette alcuna guarigione; ma quando la sua mano si tese vuota, la cavità si riempì di salute. Finché la sua mano era ripiena di ricompense tangibili, essa era vuota di fede nascosta, ma quando si spogliò delle ricompense tangibili, fu ripiena di fede invisibile. Diede ricompense manifeste e non ricevette guarigione manifesta; diede una fede manifesta e ricevette una guarigione nascosta.

## 3

Sebbene avesse dato ai medici il loro onorario con fiducia, non trovò per il suo onorario una ricompensa proporzionata alla sua fiducia; ma quando diede un prezzo preso con furto, allora ne ricevette il premio, quello della guarigione nascosta... E coloro che non erano stati capaci di guarire quest'unica donna coi loro rimedi, guarivano frattanto molti pensieri con le loro risposte. Nostro Signore, invece, capace di guarire ogni malato, non voleva mostrarsi capace di rispondere anche ad un solo

interrogativo; conosceva quella risposta, ma descriveva in anticipo coloro che avrebbero detto: "*Tu, con la tua venuta, dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera*" (Jn 8,13). La sua potenza aveva guarito la donna, ma il suo parlare non aveva persuaso quella gente. Eppure, per quanto la sua lingua restasse muta, la sua opera risuonava come una tromba. Col suo silenzio soffocava l'orgoglio arrogante; con la sua domanda: "*Chi mi ha toccato?*" (Lc 8,45) e con la sua opera, la sua verità era proclamata. Se non ci fosse che un senso da dare alle parole della Scrittura, il primo interprete lo troverebbe, e gli altri uditori non avrebbero più il lavoro pesante della ricerca, né il piacere della scoperta. Ma ogni parola di Nostro Signore ha la sua forma, e ogni forma ha molti membri, e ogni membro ha la sua fisionomia propria. Ciascuno comprende secondo la sua capacità, e interpreta come gli è dato.

#### 4

È così che una donna si presentò a lui e che la guarì. Si era presentata davanti a parecchi uomini che non l'avevano guarita; avevano perduto il loro tempo con lei. Ma un uomo la guarì, quando il suo volto era girato da un'altra parte; egli biasimava così coloro che, con grande cura, si volgevano verso di lei, ma non la guarivano: "*La debolezza di Dio è più forte degli uomini*" (1Co 1,25). Sebbene il volto umano di Nostro Signore non poté guardare che da una sola parte, la sua divinità interiore aveva occhio dappertutto poiché vedeva da ogni lato. (Efrem, *Diatessaron*, VII, 6, 19-23)

## 2 • Dagli Inni di Romano il Melode

«**C**olei che veniva a me, ha ricevuto la forza,  
poiché un segreto vigore mi ha sottratto.

Perché, Simone figlio di Giovanni, tu mi dici  
che una immensa folla addosso mi si accalca?

La mia divinità, essi non toccano.

Ma questa donna, nella visibil veste  
la natura mia divina ha conquistato  
in modo manifesto, e la salute ha avuto  
gridandomi: Salvami, Signore! ».

Vedendosi non rimasta inavvertita,  
così tra sé la donna rifletteva:  
«Mi farò scorgere dal salvatore mio, Gesù,  
adesso che dalle brutture mie sono mondata.

E invero adesso non ho più paura:  
per suo volere infatti io compivo questo.

Ho fatto solo quel ch'ei desiderava:  
Incontro a lui son corsa con la fede  
dicendogli: Salvami, Signore!

Non ignorava certo il Creatore  
quel ch'io facevo, bensì pietoso  
egli mi ha sopportata. Solo toccandolo,  
ho vendemmiato la forza, perché lui  
s'è lasciato spogliare volentieri.

Così ora è sparita la paura d'esser vista,  
davanti a Dio gridando ch'egli è il medico  
degli infermi e il salvatore d'anime, signor  
della natura, al quale io dico: Salvami, Signore!

## 2

A te ho ricorso, medico mio buono,  
l'obbrobrio mio infine rigettando.

Non levar contro di me tua collera,  
non adirarti contro la tua serva:  
solo per tuo volere io ho agito,  
poiché, ancor prima di pensare all'atto,  
presente, m'assistevi e m'incitavi a farlo.

Sapevi che il cuor mio gridava: Salvami, Signore!».

«Donna, coraggio ormai che per la fede  
e col mio assenso tu mi hai spogliato.

Rassicurati ora, perché non è per farti biasimare  
che in mezzo a tanta gente t'ho condotto,  
ma per dar loro sicurezza: quando mi si spoglia  
io mi rallegro, non muovo alcun rimbrotto.

Resta in buona salute, tu che in tutto il tuo male  
mi gridavi: Salvami, Signore!

Non opra di mia mano è questo, ma della fede tua.

Molti infatti han toccato la mia veste,  
senza però ricever forza, perché la fede non portavan seco.

Tu che con molta fede m'hai toccato,  
hai colto della salute il frutto;  
ecco perché davanti a tutti t'ho portato,  
per farti dire ancora: Salvami, Signore!».

O Figlio incomprensibile di Dio, incarnato  
per noi per amor dell'uomo,  
come la donna dal suo sangue hai liberata,  
così libera me dai miei peccati,  
tu che unico senza peccato sei.

Per le preci e le suppliche dei santi,  
inclina il cuore mio o sol potente,  
alla meditazione incessante della tua parola,  
sì che tu possa salvarmi. (Romano il Melode, *Hymn.*, 33, 15-21)

### 3. Dal Commento al vangelo di Matteo di san Giovanni Crisostomo

**B**iunto poi alla casa del capo della sinagoga e veduti i sonatori di flauto e molta gente che faceva grande strepito, cominciò a dire: «Ritiratevi, ché non è morta la fanciulla, ma dorme». E quelli lo deridevano" (Mt 9,23-24).

Durante la tempesta riprende dapprima i discepoli; così, qui, dissipa anzitutto il turbamento che era nell'anima dei presenti e al tempo stesso dimostra che per lui è facile risuscitare i morti. Si comporta nell'identico modo prima di operare la risurrezione di Lazzaro, dicendo: "Lazzaro, l'amico nostro, dorme" (Jn 11,11). Insegna, inoltre, a non temere la morte: essa infatti non è più morte, ma è diventata sonno. Cristo, infatti, doveva di lì a poco morire, e voleva perciò preparare i discepoli, nella persona di altri, ad aver coraggio e a sopportare pazientemente la sua morte. Da quando egli è venuto sulla terra, la morte è divenuta soltanto un sonno...

#### 2

A quel tempo non era palese che la morte era diventata un sonno: oggi, invece, questa verità è più chiara del sole. Cristo non ha risuscitato la tua figliola? Ebbene, la risusciterà con assoluta certezza e con una gloria più grande. Quella fanciulla, dopo essere stata risuscitata, più tardi morì di nuovo: ma tua figlia, quando risusciterà, rimarrà per sempre immortale. Nessuno, dunque, pianga più i morti, nessuno si disperi, né rigetti così la vittoria di Cristo. Egli infatti ha vinto la morte. Perché dunque piangi senza motivo? La morte è diventata un sonno. A che pro gemi e ti lamenti? Se i gentili che si disperano sono degni d'esser derisi, quale scusa un cristiano potrà avere comportandosi in modo così disonorevole in tali circostanze? Come potrà farsi perdonare tale stoltezza e insipienza, dopo che la risurrezione è stata provata molte volte e in modo evidente durante tanti secoli? Ma voi, come se foste impegnati ad accrescere la vostra colpa, portate qui tra noi donne pagane, pagate per piangere ai funerali e attizzare in tal modo la fiamma del vostro dolore e non ascoltate Paolo che dice: "*Quale accordo può esserci tra Cristo e Belial? O quale cosa di comune tra il fedele e l'infedele?*" (2Co 6,15). Gli stessi pagani, che pure non credono nella risurrezione, finiscono col trovare argomenti di consolazione e dicono: Sopportare con coraggio; non è possibile eliminare quanto è accaduto e con le lacrime non ottieni nulla. E tu che ascolti parole tanto più sublimi e consolanti di queste, non ti vergogni di comportarti in modo più sconveniente dei pagani? Noi non ti esortiamo

a sopportare con fermezza la morte, dato che essa è inevitabile e irrimediabile; al contrario ti diciamo: Coraggio, c'è la risurrezione con assoluta certezza: dorme la fanciulla e non è morta; riposa, non è perduta per sempre. Sono infatti ad accoglierla la risurrezione, la vita eterna, l'immortalità e l'eredità stessa degli angeli. Non senti il salmo che dice: "*Torna, anima mia, nel tuo riposo, perché Dio ti ha fatto grazia*" (*Ps 114,7*)? Dio chiama «grazia» la morte, e tu ti lamenti? (Crisostomo Giovanni, *Comment. in Matth.*, 31, 2)

## 4 • Dagli Scritti di Rabano Mauro

**N**on devi, o uomo, diffidare di Dio e disperare della sua misericordia; non voglio che tu dubiti di poter cambiare in meglio; se il diavolo ti ha potuto trascinare dalle altezze celesti della virtù fino in fondo al baratro del male, quanto più potrà Dio riportarti al vertice più alto del bene e non solo rifarti quello che eri, ma anche farti molto più beato di quanto fossi prima? Non ti scoraggiare e non ti nascondere la speranza del bene perché non ti avvenga ciò che avviene agli empi; non è, infatti, la moltitudine dei peccati che induce la disperazione, ma l'empietà; perciò Salomone disse: "*Tutti quelli che giungono al fondo del male, disprezzano*" (*Pr 18,3*). È proprio degli empi, dunque, disperare e disprezzare, quando son giunti al fondo del peccato. L'empietà non gli consente di rivolgersi a Dio e di tornare là donde son caduti. Questo pensiero, dunque, che stronca la speranza della conversione, nasce da empietà e come un masso pesantissimo grava sulla cervice dell'anima, la forza a guardare sempre a terra, non le consente di alzar gli occhi verso il suo Signore; ma un animo virile e una mente illuminata deve strappare dal suo capo un peso inimicissimo dell'anima sua, deve cacciare il diavolo che l'opprime e imporsi alla sua anima per dire al Signore cantando le parole profetiche: «Come gli occhi degli schiavi son nelle mani dei loro padroni, come gli occhi della schiava son nelle mani della sua padrona, così gli occhi nostri si volgono al Signore Dio nostro, perché abbia pietà di noi. Pietà di noi, Signore, pietà di noi, perché siamo strapieni d'avvilimento» (*Ps 122,2*). È singolare questa dottrina e di celeste filosofia. Dice: «Siamo strapieni d'avvilimento» e ci vuole insegnare che, sebbene siamo ricolmi d'umiliazione a causa della moltitudine dei nostri peccati, i nostri occhi tuttavia si rivolgono al Signore nostro Dio, perché abbia pietà di noi e non finiremo di pregare finché non abbiamo ottenuto il perdono. Questo è proprio dell'anima perseverante, che non tralasci mai di sperare,

ma che insista sempre nella preghiera fino a quando ottiene misericordia. E perché tu non pensi di far piuttosto una offesa, chiedendo troppo importunamente una cosa che non meriti, ricordati la parabola del Vangelo e ivi troverai che i peccatori insistenti non sono sgraditi al Signore, il quale, anzi, dice: «Se non lo darà a titolo di amicizia, almeno, per liberarsi da un fastidio, si alzerà e gli darà tutto ciò che gli serve». Renditi conto, allora, o carissimo, che il diavolo insinua la disperazione nella preghiera, proprio per sradicare la speranza nella misericordia di Dio, che è l'ancora della nostra salvezza e il fondamento della nostra vita, guida nel cammino, che porta al cielo, onde l'Apostolo dice: "*Per la speranza siamo stati salvati*" (Rm 8,24). (Rabano Mauro, *De moto poenit.*, 4)

## **5 • Dalle Esposizioni sul vangelo di Luca di sant'Ambrogio, vescovo**

**C**ominciò a sperare in un rimedio che potesse salvarla: riconobbe che il tempo era venuto per il fatto che si presentava un medico dal cielo, si levò per andare incontro al Verbo, vide che egli era pressato dalla folla. Ma non credono coloro che premono intorno, credono quelli che lo toccano. Cristo è toccato dalla fede, è visto dalla fede, non lo tocca il corpo, non lo comprendono gli occhi; infatti non vede colui che non guarda pur avendo gli occhi, non ode colui che non intende ciò che ode, e non tocca colui che non tocca con fede... Se ora noi consideriamo fin dove giunge la nostra fede e se comprendiamo la grandezza del Figlio di Dio, vediamo che a suo confronto noi non possiamo che toccare la frangia del suo vestito, senza poterne toccare le parti superiori. Se dunque anche noi vogliamo essere guariti, tocchiamo la frangia della tunica di Cristo. Egli non ignora quelli che toccano la sua frangia, e che lo toccano quando egli è voltato dall'altra parte. Dio non ha bisogno degli occhi per vedere, non ha sensi corporali, ma possiede in se stesso la conoscenza di tutte le cose. Felice dunque chi tocca almeno la parte estrema del Verbo: e chi mai potrebbe riuscire a toccarlo tutto intero? (Ambrogio, *Exp. in Luc.*, 6, 57-59)

## **6 • Dagli Scritti Contro gli Eretici di Ireneo di Lione**

**D**io è, in verità, la gloria dell'uomo; e, d'altro canto, l'uomo stesso è il ricettacolo dell'attività di Dio, di tutta la sua sapienza e potenza. E come il medico effettua i suoi esperimenti su coloro che sono malati, così Dio si manifesta negli uomini. (Ireneo di Lione, *Adv. haer.*, III, 20, 2)

## **7** • Dal Commento al vangelo di Matteo di sant'Ambrogio, vescovo

**P**rima di risuscitare una morta, allo scopo di condurre alla fede, Gesù comincia col guarire la donna affetta da emorragia. Il flusso si è fermato per istruirci : quando Gesù si avvicina all'una, l'altra è già guarita. Nello stesso modo, celebriamo la risurrezione nel tempo del Signore, la quale seguì la sua Passione, allo scopo di credere nella nostra vita eterna... I servi di Giàiro che vengono a dirgli : « non disturbare il Maestro » non credono nella risurrezione predetta nella Legge e compiuta nel Vangelo. Perciò Gesù prende con sé soltanto pochi testimoni della risurrezione che sta per compiersi : infatti non un gran numero ha creduto di primo acchito alla risurrezione. La folla deride Gesù quando egli dichiara : « La bambina non è morta, ma dorme ». Coloro che non credono lo deridano. Che piangano i loro morti, coloro che li credono morti. Per quanti hanno fede nella risurrezione, la morte non è vista come una fine ma come un riposo... E Gesù, presa la mano della bambina, la guarì ; poi ordinò di darle da mangiare. Questo è una garanzia della vita, affinché non si possa credere che sia un'illusione, ma proprio la realtà. Beata colei la cui mano è tenuta dalla Sapienza ! Piaccia a Dio che anche la nostra venga tenuta, nelle nostre azioni. Che la giustizia tenga la mia mano ; che il Verbo di Dio la tenga ; Egli mi introduca dove egli dimora, distolga il mio spirito dall'errore, e così riconduca colui che egli ha salvato. Che ordini di darmi da mangiare : il pane del cielo è il Verbo di Dio. Questa Sapienza che ha depresso sull'altare il cibo del Corpo e del Sangue del Figlio di Dio ha dichiarato : « Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato per voi » ( Pr 9, 5). (Sant'Ambrogio (circa 340-397), vescovo di Milano e dottore della Chiesa - *Commento sul vangelo di Luca 6, 58-61*)

*2 febbraio*

*Presentazione del Signore al tempio*

*Ml 3, 1-4; Sal 23; Eb 2, 14-18; Lc 2, 22-40*

**Dal Vangelo secondo Luca**

 Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

## 1 • Dalle Omelie sulla Purificazione del beato Guerrico D'Igny

**C**hi, tenendo oggi in mano un cero acceso, non ricorda subito quell'anziano che in questo stesso giorno ha ricevuto tra le braccia Gesù, Verbo nella carne, luce nella cera, e ha testimoniato che egli è la luce che illumina tutte le genti? E l'anziano era proprio lui fiamma ardente che illumina, rendendo testimonianza alla luce. Nello Spirito Santo di cui era ricolmo, è venuto per ricevere, o Dio, il tuo Amore nel tuo tempio (Sal 47,10) e testimoniare che egli è l'Amore e la luce del tuo popolo. Rallegrati, giusto vecchio; vedi oggi ciò che avevi intravvisto in anticipo: le tenebre del mondo si sono dissipate, i popoli camminano alla sua luce (Is 60,3). Tutta la terra è piena della gloria (Is 6,3) di questa luce che nascondevi un tempo nel tuo cuore e ora illumina i tuoi occhi... Abbraccia, o santo vecchio, la sapienza di Dio, e la tua giovinezza si rinnovi. Ricevi sul tuo petto la misericordia di Dio, e la tua vecchiaia conoscerà la dolcezza della misericordia. « Riposa sul mio petto » dice la Scrittura (Ct 1,13). Anche quando lo renderò a sua madre, rimarrà con me; il mio cuore sarà inebriato dalla sua misericordia, e più ancora il cuore di sua madre... Ti rendo grazie e mi rallegro per te, o piena di grazia; hai dato alla luce la misericordia che ho ricevuta; il cero che hai preparato, lo tengo in mano... E voi fratelli, vedete il cero che brucia nelle mani di Simeone, accendete i vostri ceri, attingendo alla sua luce... Allora non soltanto porterete una luce tra le mani, ma voi stessi sarete luce. Luce nei vostri cuori, luce nelle vostre vite, luce per voi, luce per i vostri fratelli. (Beato Guerrico d'Igny (circa 1080-1157), abate cistercense - *la omelia per la Purificazione, 3-5; SC 166, 311*)

## 2 • Dai Discorsi di san Bernardo

**I**n questo giorno, la Vergine Madre introduce il Signore del tempio nel tempio del Signore; anche Giuseppe presenta al Signore non il proprio figlio, ma il Figlio diletto del Padre, che in lui ha riposto le sue compiacenze. Il giusto Simeone riconosce colui che aspettava e anche la vedova Anna parla di lui.

Sono queste le prime quattro persone ad aver celebrato l'odierna processione, che, più tardi, con il gaudio di tutta la terra, si sarebbe svolta in ogni luogo e presso

tutti i popoli. Non c'è da meravigliarsi se quella fu una piccola processione, poiché era piccolo colui che veniva ricevuto.

In quella processione non vi fu posto per nessun peccatore: erano tutti giusti, tutti santi, tutti perfetti. Ma allora, Signore, forse che salverai soltanto quelli? Cresca il tuo corpo, Signore, cresca la tua compassione. Uomini e bestie salverai, o Signore, quando moltiplicherai la tua misericordia.

In un'altra processione già folle lo precedono e folle lo seguono, e non è la Vergine che lo porta, ma un asinello. Egli non ripudia nessuno, nemmeno coloro che sono imputriditi nel peccato come animali nel loro sterco; non li ripudia, ripeto, purché non manchino delle vesti degli apostoli, cioè la loro dottrina, la santità dei costumi, l'obbedienza e la carità coprano la moltitudine dei peccati: allora non li riterrà indegni della gloria della sua processione. Proprio quella gloria che pare riservata a così pochi, egli l'ha destinata anche a noi. E perché egli non riserverebbe anche ai posteri quello che ha dato prima agli antichi?

## 2

Davide, re e profeta, esultò nel vedere questo giorno: *lo vide e se ne rallegrò*. Altrimenti, se non lo avesse visto, non avrebbe potuto dire: *Noi abbiamo ricevuto, o Dio, la tua misericordia, dentro il tuo tempio*. Ricevette questa misericordia di Dio Davide, la ricevette Simeone, la ricevemmo anche noi e tutti coloro che sono predestinati alla salvezza. *Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!*

La misericordia di Dio è *dentro il tuo tempio*, non in un angolo o in un luogo appartato, perché in Dio *non v'è parzialità per nessuno*. La misericordia di Dio è proposta, è offerta a tutti. Ne è privo solo chi la rifiuta. Le tue acque si riversano, o Signore Dio, al di fuori, ma la fonte rimane tua, e soltanto chi non vuole non ne beve. Chi è tuo non vedrà la morte fino a quando non contemplerà il Messia del Signore; allora potrà andarsene in pace.

Perché non dovrebbe essere lasciato in pace colui che ha dentro di sé il Cristo del Signore? *Egli, infatti, è la nostra pace*, lui che abita nei nostri cuori per mezzo della fede.

## 3

*Noi abbiamo ricevuto, o Dio, la tua misericordia, dentro il tuo tempio*. Eravamo anche noi per natura meritevoli d'ira, ma abbiamo ottenuto misericordia. Figli

dell'ignoranza, della viltà, della schiavitù, abbiamo ottenuto la sapienza, la forza, la redenzione.

L'ignoranza della donna sedotta ci aveva accecato; la voluttuosità dell'uomo irretito e travolto dalla propria concupiscenza ci aveva snervato; la malizia del diavolo aveva reso schiavi noi, che giustamente eravamo stati abbandonati da Dio.

Così, dunque, nasciamo tutti: ignari della strada che conduce alla dimora della città celeste; poi deboli e pigri sicché, pur conoscendo la strada da percorrere nella vita, ne saremmo impediti e trattenuti dalla nostra inerzia; infine schiavi di un tiranno pessimo e quanto mai crudele, per cui anche se fossimo saggi e forti, resteremmo egualmente oppressi dalla nostra condizione di infelice schiavitù.

E allora, una così grande miseria non ha forse bisogno di misericordia e di tanta compassione?

#### 4

Abbracciamo la misericordia che abbiamo ricevuto dentro il tempio e, insieme con la beata Anna, non allontaniamocene. Infatti, *santo è il tempio di Dio, che siete voi*, dice l'Apostolo. Questa misericordia è vicina, *vicina a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore*. In breve: Cristo abita nei vostri cuori per mezzo della fede. I vostri cuori sono un tempio di Dio e la sua abitazione, purché voi non dimentichiate che *l'anima del giusto è sede della sapienza*.

Quello che spesso, anzi sempre, io vi ho raccomandato, fratelli miei, anche ora desidero raccomandarvi: non comportiamoci secondo la carne, per non dispiacere a Dio. Non siamo amici di questo mondo, altrimenti diventiamo nemici di Dio. Resistiamo, dunque, al demonio, e allora egli fuggirà da noi; così cammineremo liberamente per le vie dello spirito e i nostri pensieri saranno pensieri interiori.

Purtroppo il nostro corpo, che è corruttibile, appesantisce, indebolisce e fiacca l'anima, e la nostra tenda di argilla grava la mente di molti pensieri, sì da impedirle di innalzarsi alle cose celesti. Perciò *la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio*, e colui che si lascia sopraffare dal maligno ne diventa schiavo. Al contrario, nel cuore riceviamo la misericordia, nel cuore abita Cristo, nel cuore egli annuncia la pace per il suo popolo, per i suoi santi, e per tutti coloro che si convertono in profonda sincerità.

## 5

Veramente non c'è motivo, o beata Vergine, perché tu debba essere purificata. Ma il tuo Figlio aveva forse bisogno della circoncisione? Sii tra le donne come una di loro; anche tuo Figlio sta così tra il numero dei bambini. Volle essere circonciso e non vorrà tanto più essere offerto?

Offri tuo Figlio, Vergine consacrata, e presenta al Signore il frutto benedetto del tuo seno. Offri la vittima santa e gradita a Dio per la riconciliazione di noi tutti. Dio Padre accetterà certamente la nuova oblazione e la preziosissima vittima, di cui egli stesso dice: *Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto.*

Ma quest'offerta, fratelli, sembra piuttosto delicata: è presentata al Signore, è pagata con uccelli, ed è subito riportata a casa. Verrà il giorno che non sarà offerta nel tempio né tra le braccia di Simeone, ma fuori le mura e sulle braccia della croce. Verrà il giorno in cui egli non sarà riscattato da sangue altrui, ma riscatterà gli altri col suo sangue, perché Dio Padre lo mandò come redenzione del suo popolo.

## 6

La croce sarà il sacrificio della sera, oggi è il sacrificio del mattino, più gioioso questo, ma più completo quello. Questo è dell'infanzia, quello della pienezza dell'età. Comunque, di entrambi si può affermare quello che predisse il profeta: *Ha consegnato se stesso alla morte.* Infatti, anche ora non è stato offerto perché ce n'era bisogno, non perché egli fosse soggetto alla legge, ma perché lo volle lui. Sulla croce fu offerto non perché i Giudei prevalsero, non perché lo meritò, ma perché lo volle lui. *Di tutto cuore ti offrirò un sacrificio, Signore,* dal momento che tu ti sei offerto volontariamente per me, non per la tua necessità.

Ma che cosa offriamo noi, fratelli, o che cosa gli diamo per tutto quanto lui ci ha dato? Per noi lui ha offerto la vittima più preziosa che aveva, anzi la più preziosa che esistesse; anche noi, dunque, facciamo quanto possiamo, offriamogli quello che abbiamo di meglio, vale a dire noi stessi.

Cristo diede se stesso e tu chi sei, che indugi a dare te stesso? Chi mi aiuterà a fare in modo che la tua onnipotenza accolga la mia offerta? Ho due spiccioli, Signore, il mio corpo e la mia anima. Magari potessi offrirteli degnamente in sacrificio di lode! Sarebbe tanto bene per me e tanto più glorioso essere offerto a te, che essere abbandonato a me stesso. Infatti la mia anima si abbatte se io rimango solo; in te invece il mio spirito esulterà, se ti viene offerto sinceramente. Fratelli, al Signore che ancora doveva morire, i Giudei offrivano vittime morte; ma ora *com'è vero che io vivo, io non godo della morte dell'empio, ma che l'empio desista dalla sua condotta e viva*. Il Signore non vuole la mia morte; e io non gli darò volentieri la mia vita?

Il sacrificio che placa il Signore, la vittima che gli è gradita, è un sacrificio vivente. Ma in quell'offerta del Signore leggiamo che c'erano tre persone, e tre sono le cose richieste nella nostra offerta. In quella c'era Giuseppe, sposo della Madre del Signore, il quale era considerato suo figlio; c'era la stessa Vergine madre e il bambino Gesù, che veniva offerto.

Ci sia dunque anche nella nostra offerta la costanza virile, ci sia la purezza verginale, la coscienza umile. Ci sia nel proposito l'animo virile di perseverare, ci sia il desiderio ardente di custodire un'innocenza verginale, ci sia la semplicità e l'umiltà del bambino nella coscienza. Amen. (Sermones I, 1-4; III, 2-3 in Purificatione B. Mariæ. PL 183, 365-368. 370-372)

### 3 • Dalle Omelie di Origene sul vangelo di Luca



corre cercare un motivo degno del dono di Dio concesso a Simeone. Quest'uomo *giusto e timorato di Dio*, - come dice il vangelo - *aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era su di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore*. Quale vantaggio era per lui vedere Cristo? La promessa consisteva solo nel vederlo, senza trarne altra utilità? Oppure essa nascondeva qualche dono di Dio, che il beato Simeone meritò di ricevere?

Una donna toccò solo il lembo del mantello di Gesù e ne fu guarita, ci dice il vangelo. Se quella ottenne un beneficio così grande solo per aver sfiorato la frangia

della veste, che cosa pensare di Simeone che ricevé nelle braccia il Bambino? Era felice di tenerlo in braccio, colmo di gioia perché portava il neonato venuto a liberare i prigionieri e a sciogliere lui stesso dai legami del corpo. Egli sapeva che nessuno può far uscire gli uomini dalla prigione del corpo, con la speranza della vita futura, se non colui che reggeva in braccio.

## 2

Simeone dice al Signore: *Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace.* Finché io non sostenevo Cristo, finché le mie braccia non lo sollevavano, ero prigioniero e non potevo liberarmi dai miei vincoli.

Dobbiamo intendere queste parole come se fossero, non soltanto di Simeone, ma di tutto il genere umano. Se uno abbandona questo mondo e vuole guadagnare il Regno, prenda tra le sue mani Gesù, lo circondi con le sue braccia, lo tenga tutto stretto al suo cuore e allora potrà andare esultante di gioia là dove desiderava.

Considerate quanti fatti provvidenziali hanno preceduto il momento in cui Simeone meritò di tenere fra le braccia il Figlio di Dio. Anzitutto aveva ricevuto la rivelazione dallo Spirito Santo che non sarebbe morto prima di aver visto il Cristo Signore. Poi entrò nel tempio, non a caso e semplicemente come il solito, ma ci andò mosso dallo Spirito di Dio, poiché *tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio.* Lo Spirito Santo lo portò, dunque, al tempio.

## 3

Anche tu, se vuoi tenere Gesù, stringerlo fra le braccia e meritare di uscire dal carcere, cerca con ogni sforzo di lasciarti condurre dallo Spirito per giungere al tempio di Dio. Ecco: tu stai nel tempio del Signore Gesù, cioè nella Chiesa, tempio costruito con pietre vive. Ma tu stai nel tempio del Signore quando la tua vita e i tuoi costumi sono veramente degni del nome che designa la Chiesa.

Se verrai al tempio mosso dallo Spirito, troverai il Bambino Gesù, lo solleverai tra le braccia e gli dirai: *Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace.* Osserva come alla liberazione e al congedo si unisca anche la pace. Non dice infatti Simeone: "Io voglio morire", ma aggiunge: voglio morire *in pace.* Anche al beato Abramo fu promessa la stessa cosa: *Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri.*

Chi può morire in pace se non colui che ha la pace di Dio, pace che supera ogni comprensione e custodisce il cuore di chi la possiede? Chi è che se ne va in pace da questo mondo, se non colui che comprende che era Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo? Costui non nutre inimicizia e rancore verso Dio, ma con le buone opere ha conseguito in sé la pienezza della pace e della concordia; se ne va dunque in pace per raggiungere i santi padri, verso i quali se n'è andato anche Abramo.

Ma perché parlo dei patriarchi? Si tratta di raggiungere lo stesso capo e Signore dei patriarchi, Gesù, di cui è detto: *Essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, sarebbe assai meglio*. Possiede Gesù colui che osa dire: *Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*.

Affinché noi pure qui presenti nel tempio, tenendo in braccio il Figlio di Dio e stringendolo tra le nostre mani, siamo degni di essere liberati e di partire verso una migliore vita, preghiamo Dio onnipotente; preghiamo lo stesso Bambino Gesù, con il quale noi desideriamo parlare tenendolo in braccio, Gesù, a cui appartengono la gloria e la potenza nei secoli. Amen. (Comm. in Lc., hom. XV, 1-5. PG 13, 1838-1839)

## **Giovedì**

*Eb 12, 18-19.21-24; Sal.47; Mc 6, 7-13*

### **Dal Vangelo secondo Marco**

**I**n quel tempo, Gesù chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche. E diceva loro: «Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro». E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

### **1 • Dal Commento al vangelo di Marco di Beda il Venerabile**

**Q**ue *percorreva i villaggi circostanti insegnando. Chiamò poi i dodici e cominciò a mandarli a due a due a predicare e dava loro il potere sugli spiriti immondi" (Mc 6,6-7). «Benevolo e clemente, il Signore e maestro non rifiuta ai servi e ai discepoli i suoi poteri, e, come egli aveva curato ogni malattia e ogni debolezza, così dà agli apostoli il potere di curare ogni malattia ed ogni infermità. Ma c'è molta differenza tra l'aver e il distribuire, il donare e il ricevere. Gesù, quando opera, lo fa col potere di un padrone; gli apostoli, se compiono qualcosa, dichiarano la loro nullità e la potenza del Signore con le parole: "Nel nome di Gesù, alzati e cammina"» (Girolamo).*

### **2**

*"E ordinò loro di non prender nulla per il viaggio se non un bastone soltanto, non bisaccia, non pane, né denaro nella cintura, ma andassero calzati di sandali e non indossassero due tuniche" (Mc 6,8-9). «Tanto grande dev'essere nel predicatore la fiducia in Dio che, sebbene non si preoccupi delle necessità della vita presente, tuttavia deve sapere con certezza che non gli mancherà niente. E questo per evitare*

che, se la sua mente è presa da preoccupazioni terrene, egli non rallenti nell'impegno di comunicare agli altri le parole eterne (Greg. Magno).

### 3

Quando infatti - secondo Matteo - disse loro: "*Non vogliate possedere né oro né argento*" - con quel che segue, - subito aggiunse: "*Perché l'operaio ha diritto al suo sostentamento*" (Mt 10,9-10). Mostra insomma chiaramente perché non ha voluto che essi possedessero né portassero seco quei beni; non perché questi non siano necessari al sostentamento di questa vita, ma perché egli li inviava in modo da far capire loro che tali beni erano loro dovuti dai credenti ai quali avrebbero annunciato il vangelo. È chiaro dunque che il Signore non ordinò queste cose come se gli evangelisti non dovessero vivere di altro che di ciò che offrivano loro i fedeli cui essi annunciavano il vangelo (altrimenti si sarebbe comportato in modo opposto a questo precetto l'Apostolo [cf. *1Th 2,9* ], che era solito ricavare il sostentamento dal lavoro delle sue mani per non essere di peso a nessuno), ma dette loro una libertà di scelta nell'uso della quale dovevano sapere che il sostentamento era loro dovuto.

### 4

Quando il Signore comanda qualcosa, se questa non si compie, la colpa è della disobbedienza. Ma quando è concessa la facoltà di scelta, è lecito a ciascuno non usufruirne o sottostarvi liberamente. Ebbene il Signore, col dare l'ordine, che l'Apostolo ci riferisce (*1Co 2,9*) essere stato da lui dato, a quanti annunziano il Vangelo, cioè di vivere della predicazione del Vangelo, intendeva dire agli apostoli che non dovevano possedere né dovevano avere preoccupazioni; che non dovevano portare con sé né tanto né poco di ciò che era necessario a questa vita; per questo aggiunse: "*neppure il bastone*", per sottolineare che da parte dei fedeli suoi tutto è dovuto ai suoi ministri che non chiedono nulla di superfluo. Aggiungendo poi "infatti l'operaio ha diritto al suo sostentamento", ha chiarito e precisato il perché delle sue parole. Ha simboleggiato nel bastone questa facoltà di scelta, dicendo che non prendessero per il viaggio altro che un bastone, per fare unicamente intendere che in grazia di quella potestà ricevuta dal Signore, e raffigurata nel bastone, gli apostoli non mancheranno neppure delle cose che non portano seco. La stessa cosa deve intendersi delle due tuniche nessuno di loro ritenga di doverne portare un'altra oltre quella che indossa, timoroso di poterne avere bisogno, in quanto può averla grazie a quella potestà di cui abbiamo parlato». (Beda il Venerabile, *In Evang. Marc.*, 2, 6, 6-9)

## 2 • Dal Diatessaron di sant'Efrem il Siro

**I** discepoli di Giovanni, avendolo sentito parlare con Nostro Signore, abbandonarono il loro maestro e seguirono Nostro Signore. La voce non poteva trattenere discepoli accanto a sé, e li inviò al Verbo (*Jn 1,29-37*). Convienne, infatti, che all'apparire della luce del sole, si spenga la luce della lanterna. Giovanni non restò che per porre fine al proprio battesimo con il battesimo di Nostro Signore; poi morì, e tra i morti fu un araldo coraggioso come lo era stato nel seno di sua madre, simbolo del sepolcro. Le parole: "*Abbiamo trovato il Signore*" (*Jn 1,41*), manifestano che la fama del Signore si era diffusa fin dall'epoca dei Magi e si era rafforzata a motivo del battesimo da parte di Giovanni e della testimonianza dello Spirito. Ora il Signore si era allontanato, si era reso di nuovo invisibile per il suo digiuno di quaranta giorni. Sicché le anime rattristate desideravano avere sue notizie; erano suoi strumenti, secondo la sua parola: "*Io ho scelto voi prima della creazione del mondo*" (*Jn 15,16 Jn 15,19 Ep 1,4*). Si è scelto dei Galilei, un popolo rozzo - infatti i profeti li hanno chiamati gente rozza e abitatori delle tenebre (*Is 9,1*) -, ma sono essi che hanno visto la luce e i dottori della legge ne restarono confusi: "*Dio ha scelto gli stolti del mondo per confondere con essi i sapienti*" (*1Co 1,27*) ...

### 2

Vennero a lui pescatori di pesci e divennero pescatori di uomini (*Lc 5,10*), come è scritto: "*Ecco io invierò numerosi pescatori*" - dice il Signore - "*che li pescheranno; quindi invierò numerosi cacciatori che daranno loro la caccia su ogni monte, su ogni colle*" (*Jr 16,16*). Se avesse inviato dei sapienti, si sarebbe potuto dire che essi avrebbero persuaso il popolo e l'avrebbero di conseguenza conquistato, o che essi l'avrebbero ingannato e così preso. Se avesse inviato dei ricchi, si sarebbe detto che essi avrebbero schernito il popolo nutrendolo oppure che l'avrebbero corrotto con l'argento, e in questo modo dominato. Se avesse inviato degli uomini forti, si sarebbe detto che questi li avrebbero sedotti con la forza, o costretti con la violenza. Ma gli apostoli non avevano nulla di tutto ciò. Il Signore lo indicò a tutti con l'esempio di Simone. Era pusillanime, poiché fu colto da spavento alla voce di una serva; era povero, infatti non poté nemmeno pagare la sua parte di tributo, un mezzo statere: "*Non possiedo né oro, dice, né argento*" (*Ac 3,6 Mt 17,24-27*). Era incolto, poiché quando rinnegò il Signore, non seppe tirarsi indietro con l'astuzia.

Dunque partirono, questi pescatori di pesci, e riportarono la vittoria sui forti, i ricchi e i sapienti. Miracolo grande! Deboli com'erano, attraevano, senza violenza, i forti alla loro dottrina; poveri, istruivano i ricchi; ignoranti, facevano dei saggi e dei prudenti i loro discepoli. La sapienza del mondo ha ceduto il posto a quella sapienza che è di per sé sapienza delle sapienze. (Efrem, *Diatessaron*, 4, 3, 17 s. 20)

### **3 • Dalle Esposizioni sul vangelo di Luca di sant'Ambrogio, vescovo**

**¶** *ogni volta che qualcuno non vi riceverà, uscendo da quella città scuotete*

*la polvere dai vostri piedi, in testimonianza contro di loro" (Lc 9,5).* Gli insegnamenti del Vangelo indicano come deve essere colui che annunzia il Regno di Dio: senza bastone, senza bisaccia, senza calzature, senza pane, senza denaro, cioè a dire non preoccupato di cercare l'appoggio dei beni di questo mondo, stando sicuro nella sua fede che quanto meno cercherà i beni temporali tanto più essi gli basteranno. Chi vuole, può intendere tutto questo passo nel senso che esso ha lo scopo di formare uno stato d'animo tutto spirituale, come di chi si è spogliato del corpo a mo' d'un vestito, non soltanto rinunciando a ogni forma di potere e disprezzando le ricchezze, ma ignorando anche ogni bisogno della carne.

#### 2

A costoro è fatta, prima di tutto, una raccomandazione generale che riguarda la pace e la costanza: essi porteranno ovunque la pace, andranno con costanza, osserveranno le norme e gli usi dell'ospitalità, poiché non si addice al predicatore del regno celeste correre di casa in casa e mutare con ciò le leggi inviolabili appunto dell'ospitalità. Ma se si suppone che generalmente sarà loro offerto il beneficio dell'ospitalità, tuttavia, nel caso che essi non siano bene accolti, vien loro impartito l'ordine di scuotersi la polvere di dosso e uscire dalla città. Questo ci insegna che una generosa ospitalità non riceve una ricompensa mediocre: non soltanto infatti noi procuriamo la pace ai nostri ospiti ma, se essi sono coperti da una leggera polvere di colpa, potranno togliersela accogliendo bene i predicatori apostolici. Non senza motivo in Matteo viene ordinato agli apostoli di scegliere bene la casa dove entreranno (*Mt 10,11*), in modo da non trovarsi nella necessità di cambiare casa o di violare gli usi

dell'ospitalità. Tuttavia, non si rivolge la stessa raccomandazione a colui che riceve l'ospite, nel timore che, operando una scelta fra gli ospiti, si finisca col limitare il dovere di ospitalità.

### 3

Se noi con tutto questo abbiamo offerto, nel suo senso letterale, un valido precetto che riguarda il carattere religioso dell'ospitalità, tuttavia ci viene suggerita l'interpretazione spirituale del mistero. Ecco, quando si sceglie una casa, si ricerca un ospite degno. Vediamo un po' se per caso non sia la Chiesa che viene indicata alla nostra ricerca, e vediamo se l'ospite da scegliere non sia per caso Cristo. C'è una casa più degna della santa Chiesa per accogliere la predicazione apostolica? E quale ospite potrà essere preferito a tutti gli altri, se non il Cristo? Egli è solito lavare i piedi ai suoi ospiti (*Jn 13,5*) e, quanti egli riceve nella sua casa, non tollera che vi soggiornino con i piedi sporchi, ma, per quanto fangosi possano essere a causa della vita passata, egli si degna di lavarli per consentire che sia proseguito il viaggio. È dunque lui che nessuno deve lasciare, né cambiare con un altro. A lui giustamente si dice: "*Signore, a chi andremo noi? Tu hai parole di vita eterna, e noi crediamo*" (*Jn 6,68-69*). (Ambrogio, *Exp. in Luc.*, 6, 65-67)

## 4 • Dal Commento al vangelo di Luca di Origene, sacerdote

**I** discepoli È infatti un dovere proprio degli apostoli, piuttosto che del popolo, che se uno ha due tuniche, una la dia a chi non ne ha. E perché tu sappia che questo consiglio conviene agli apostoli più che alle folle, ascolta ciò che il Salvatore dice loro: "*Non portate per via due tuniche*" (*Mt 10,10*). Sta di fatto che questi due abiti, dei quali uno serve a vestirci e l'altro ci vien consigliato di darlo a chi non ne ha, hanno un altro significato. Insomma il Salvatore, così come noi «non dobbiamo servire due padroni» (*Lc 16,3 Mt 6,24*), vuole che non possediamo due tuniche e non siamo avvolti in un duplice abito, in quanto uno è l'abito del vecchio uomo e l'altro l'abito dell'uomo nuovo. Egli al contrario desidera vivamente che noi «ci spogliamo del vecchio uomo per rivestirci dell'uomo nuovo» (*Col 3,9-10*). Fin qui la spiegazione è facile. Ma ci si chiede soprattutto perché, alla luce di questa interpretazione, venga ordinato di dare una tunica a chi non ne ha. Qual è l'uomo che non ha sul suo corpo neppure un abito, che è nudo, che non è coperto assolutamente

da nessuna veste? Io non dico in verità che con questo precetto non ci venga comandato di essere generosi, di avere pietà per i poveri e di possedere una bontà illimitata, tanto da spingerci a coprire coloro che sono nudi coll'altra nostra tunica; ma affermo che questo passo ammette un'interpretazione più profonda. Noi dobbiamo donare una tunica a chi ne è completamente sprovvisto: chi è quest'uomo senza tunica? È colui che è assolutamente privo di Dio. Noi dobbiamo spogliarci e dare la tunica a chi è nudo. Uno possiede Dio, e l'altro, cioè il potere avversario, ne è del tutto privo. E così come sta scritto: "*precipitiamo i nostri delitti in fondo al mare*" (*Mi 7,19*), nello stesso senso dobbiamo buttar via lontano da noi i vizi e i peccati e gettarli su colui che è stato per noi la causa di essi. (Origene, *In Evang. Luc.*, 23, 3)

## 5 • Dal Commento al vangelo di Marco di san Cirillo di Alessandria

**C**ose simili a queste sono anche in Luca. Guarivano i malati ungendoli di olio è un particolare del solo Marco (*Mc 6,13*), ma c'è qualcosa di simile nella lettera Cattolica di Jc ove dice: "*Sta male qualcuno in mezzo a voi, ecc.*" (*Jc 5,14-15*). L'olio è un rimedio per la stanchezza ed è fonte di luce e di gioia. L'unzione dell'olio, quindi, significa la misericordia di Dio, il rimedio delle malattie e l'illuminazione del cuore. Che la preghiera faccia tutto questo lo sanno tutti; l'olio, come credo, è simbolo di queste cose. (Cirillo di Alessandria, *In Marcum comment.* 6, 13)

## 6 • Dalle Lettere di sant'Ambrogio, vescovo

**N**on è degno d'un imperatore interdire la libertà di parola e non è degno d'un sacerdote non dire ciò che pensa. Niente in voi imperatori è così democratico e amabile, quanto gradire la libertà, anche in quelli che vi devono l'obbedienza militare. Questa è la differenza che passa tra i buoni e i cattivi principi: i buoni amano la libertà, i cattivi la schiavitù. Niente in un sacerdote è così pericoloso presso Dio e turpe presso gli uomini quanto il non dire liberamente ciò ch'egli pensa. Sta scritto: "*Parlavo a tua testimonianza in faccia ai re e non mi vergognavo*" (*Ps 118,46*) e

altrove: "*Figlio dell'uomo, ti ho messo a guardia della casa d'Israele, perché, se il giusto dovesse lasciar la via della giustizia e commettesse un delitto e tu non gli dicessi niente, non rimarrà nessun ricordo della sua passata giustizia e chiederò conto a te della sua condanna. Se però tu aprirai gli occhi al giusto, in modo che non cada nel peccato, ed egli non peccherà, il giusto vivrà e, perché tu gli parlasti, anche la tua vita sarà salva*" (Ez 3,17-19). (Ambrogio, *Epist.*, 40, 2)

## **7 • Dalle Prescrizioni sugli eretici di Tertulliano, sacerdote**

**C**risto Gesù, Signore nostro, per tutto il tempo che visse sulla terra manifestò chi egli era, chi era stato, qual era la volontà del Padre, che cosa l'uomo dovesse fare. Questa rivelazione la fece apertamente al popolo e separatamente ai discepoli, fra i quali scelse i Dodici, come partecipi del suo magistero universale... Gli apostoli, il cui nome significa « mandati »...avendo ricevuto, secondo la promessa, lo Spirito Santo che doveva renderli capaci di fare i miracoli e predicare, testimoniarono la fede in Gesù Cristo prima in Giudea e poi in tutto il mondo, istituendo ovunque chiese particolari. Ovunque fecero risuonare il medesimo insegnamento e annunziarono la medesima fede. Così fondarono chiese in ogni città. Da queste ricevettero la linfa della fede e i segni della dottrina tutte le altre chiese e tutte le altre popolazioni che tendono a divenire chiese. Tutte queste chiese venivano considerate apostoliche, in quanto figlie delle chiese degli apostoli...Tra tante e tanto grandi chiese, unica è la prima fondata dagli apostoli e dalla quale derivano tutte le altre... Che cosa poi gli apostoli abbiano predicato, cioè che cosa Cristo abbia loro rivelato, non può essere altrimenti provato che per mezzo delle chiese stesse che gli apostoli hanno fondato. (Tertulliano (155? - 220?), teologo - *Sulla Prescrizione degli eretici 19-21 ; SC 46, p.111*)

## Venerdì

*Eb 13, 1-8; Sal.26; Mc 6, 14-29*

### Dal Vangelo secondo Marco

**I**n quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui». Altri invece dicevano: «E' Elia»; altri dicevano ancora: «E' un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!». Erode infatti aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata. Giovanni diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla ragazza: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le fece questo giuramento: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». La ragazza uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: «Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista». Il re divenne triste; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporre un rifiuto. Subito il re mandò una guardia con l'ordine che gli fosse portata la testa. La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

## *Sabato*

*Eb 13,15-17.20-21; Sal.22; Mc 6, 30-34*

### **Dal Vangelo secondo Marco**

**I**n quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un pò». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

### **1 • Dalla Lettera ai Corinti di san Clemente romano**

**T**u che arricchisci e impoverisci, che uccidi e dai la vita, il solo benefattore degli spiriti e Dio di ogni carne, tu che scruti gli abissi, che osservi le opere umane, che soccorri quanti sono in pericolo e salvi i disperati, creatore e custode di ogni spirito; tu che moltiplichi i popoli sulla terra e che fra tutti scegliești quelli che ti amano per mezzo di Gesù Cristo, l'amatissimo tuo Figlio mediante il quale ci hai educato, ci hai santificato, ci hai onorato; ti preghiamo, Signore: sii il nostro soccorso e sostegno. Salva quelli tra noi che sono nella tribolazione, rialza i caduti, mostrati ai bisognosi, guarisci gli infermi, riconduci i traviati del tuo popolo, sazia gli affamati, libera i nostri prigionieri, solleva i deboli, consola i pusillanimi. Tutte le genti conoscano che tu sei l'unico Dio e che Gesù Cristo è tuo Figlio e noi *tuo popolo e gregge del tuo pascolo* (Clemente romano, *Lettera ai Corinti* ed. Mimep pp. 125-6).

## 2 • Dalle Omelie di Basilio di Selèucia

**A** ragione Cristo, essendo il buon pastore, esclamava: *Io sono il buon pastore* (Gv 10,11). *Io stesso fascero la pecora ferita e curerò quella malta, andrò in cerca della pecora perduta e ricondurro all'ovile quella smarrita* (Ez 34,16). Ho visto il gregge degli Israeliti in preda al male, l'ho visto finire nella dimora dei demoni, dilaniati da questi come lupi. E non ho disprezzato quel che ho visto. Infatti sono io il buon pastore: non i farisei che hanno invidia delle pecore, non quelli che stimano un danno per sé i benefici conferiti al gregge, non quelli che si affliggono perché gli altri sono liberati dai mali e che sono addolorati per le malattie guarite. Il morto risorge, e il fariseo piange; il paralitico è risanato e gli scribi si lamentano; al cieco è ridata la vista e i sacerdoti ne sono sdegnati; (...). O superbi pastori del misero gregge, che godono delle sue disgrazie! *Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore* (Gv 10,11). Il pastore per il suo gregge si lascia condurre alla morte come un agnello: non rifiuta di morire, non contesta, non aggredisce i suoi carnefici.(...) La morte da tanto tempo teneva il potere, finché Cristo non la colpì; da tanto tempo i sepolcri erano pesanti e il carcere chiuso, finché il Pastore, svincolatosi, portò il felice annuncio della liberazione alle pecorelle prigioniere. Fu visto negli inferi dare il segnale del ritorno, il segno che dal sepolcro richiamava di nuovo alla vita. *Il buon pastore offre la vita per le pecore* (Gv 10,11). Il Cristo, poi, ama chi accoglie la sua voce con amore. (Basilio di Seleucia, *Omelia*, 26,2)

## 3 • Dal Commento al vangelo di Marco di Beda il venerabile

**R**itornati gli apostoli da Gesù, gli riferirono tutte le cose che avevano fatto e insegnato (Mc 6,30). Gli apostoli non riferiscono al Signore soltanto ciò che essi avevano fatto e insegnato, ma, come narra Matteo, i suoi discepoli, o i discepoli di Giovanni, gli riferiscono il martirio che Giovanni ha subito mentre essi erano impegnati nell'apostolato (Mt 14,12). Continua pertanto: "E disse loro: «Venite voi soli in un luogo deserto a riposarvi un poco»" (Mc 6,31), con quel che segue. Fa così non soltanto perché essi avevano bisogno di riposo, ma anche per un motivo mistico,

in quanto, abbandonata la Giudea che aveva con la sua incredulità strappato via da sé il capo della profezia, era sul punto di largire nel deserto, ai credenti di una Chiesa che non aveva sposo, il cibo della parola, simile a un banchetto fatto di pani e di pesci. Qui infatti i santi predicatori, che erano stati a lungo schiacciati dalle pesanti tribolazioni nella Giudea incredula e contestataria, trovano pace grazie alla fede che viene concessa ai gentili. E mostra che vi era necessità di concedere un po' di riposo ai discepoli con le parole che seguono: *"Erano infatti molti quelli che venivano e quelli che andavano; ed essi non avevano neanche il tempo di mangiare"* (Mc 6,31). È chiara da queste parole la grande felicità di quel tempo che nasceva dalla fatica incessante dei maestri e dallo zelo amoroso dei discenti. Oh, tornasse anche ai nostri giorni tanta felicità, in modo che i ministri della parola fossero talmente assediati dalla folla dei fedeli e degli ascoltatori da non avere più nemmeno il tempo di prendersi cura del proprio corpo! Infatti, gli uomini cui è negato il tempo di prendersi cura del corpo, hanno molto meno la possibilità di dedicarsi ai desideri terreni dell'anima o della carne; anzi, coloro da cui si esige in ogni momento, a tempo opportuno e importuno, la parola della fede e il ministero della salvezza, hanno di conseguenza l'animo sempre ardentemente proteso a pensare e a compiere cose celesti, in modo che le loro azioni non contraddicano gli insegnamenti che escono dalla loro bocca.

## 2

*"E saliti sulla barca, partirono per un luogo deserto e appartato"* (Mc 6,32). I discepoli salirono sulla barca non soli, ma dopo aver con sé il Signore, e si recarono in un luogo appartato, come chiaramente racconta l'evangelista Matteo (Mt 14,13). *"E li videro mentre partivano e molti lo seppero e a piedi da tutte le città accorsero in quel luogo e li precedettero"* (Mc 6,33) Dicendo che li precedettero a piedi, si deduce che i discepoli col Signore non andarono con la barca all'altra riva del mare o del Giordano ma, varcato con la barca un braccio di mare o del lago, raggiunsero una località vicina a quella stessa regione che gli abitanti del luogo potevano raggiungere anche a piedi.

## 3

*"E uscito dalla barca, Gesù vide una grande folla, e si mosse a compassione di loro, perché erano come pecore senza pastore, e prese a dare loro molti insegnamenti"* (Mc 6,34). Matteo spiega più chiaramente in qual modo ebbe compassione di loro, dicendo: *"Ebbe misericordia della folla e risanò i loro ammalati"* (Mt 14,14). Questo

è infatti nutrire veramente compassione dei poveri e di coloro che non hanno pastore, cioè mostrare loro la via della verità con l'insegnamento, liberarli con la guarigione dalle malattie corporali, ma anche spingerli a lodare la sublime liberalità del Signore ristorando gli affamati. Le parole seguenti di questo passo sottolineano appunto che egli fece tutto questo. Mette alla prova la fede delle folle e, dopo averla provata, la ricompensa con un degno premio. Cercando infatti la solitudine, vuol vedere se le folle vogliono o no seguirlo. Esse lo seguono e, compiendo il viaggio fino al deserto, «non su cavalcature o su carri, ma con la fatica dei loro piedi» (Girolamo), dimostrano quale pensiero essi abbiano per la loro salvezza. E Gesù, come colui che può, ed è salvatore e medico, fa intendere quanta consolazione riceva dall'amore di coloro che credono in lui, accogliendo gli stanchi, ammaestrando gli ignoranti, risanando gli infermi e ristorando gli affamati. Ma secondo il significato allegorico, molte schiere di fedeli, dopo aver abbandonato le città dell'antica vita, ed essersi liberati dall'appoggio di varie dottrine, seguono Cristo che si dirige nel deserto dei gentili. E colui che era un tempo «Dio conosciuto solo in Giudea» (*Ps 75,2*), dopo che i denti dei giudei sono diventati «armi e frecce, e la loro lingua una spada tagliente», viene esaltato «come Dio al di sopra dei cieli e la sua gloria si diffonde su tutta la terra» («*Ps 56,5-6*). (Beda il Venerabile, *In Evang. Marc.*, 2, 6, 30-34)

## 4 • Dagli Scritti dello starets Silvano

**I**l Signore mi ha perdonato una moltitudine di peccati e mi ha dato di poter conoscere, per mezzo dello Spirito Santo, quanto egli amasse gli uomini. Il cielo intero si meraviglia dell'incarnazione del Signore : come lui, il Signore supremo, è venuto a salvare, noi peccatori, e ci ha acquistato con le sue sofferenze, il riposo eterno. La mia anima non vuole pensare a nessuna realtà terrena, ma è attirata là dove è il Signore. Dolci per il cuore sono le parole del Signore quando lo Spirito Santo concede all'animo di capirle. Quando il Signore viveva sulla terra, molta folla lo seguiva ; lungo alcuni giorni, questi uomini non potevano staccarsi da lui, ma dimenticato il nutrimento della terra, erano affamati delle sue dolci parole. L'animo ama il Signore, e quanto lo impedisce di pensare a Dio lo affligge. E se, fin d'ora sulla terra, l'animo gusta così intensamente la dolcezza dello Spirito, quanto più grande ancora sarà la sua gioia lassù ! O Signore, quale grande amore hai dato alla tua

creatura ! La mia anima non può dimenticare il tuo sguardo pacifico e mite. (*Silvano (1886-1938), monaco ortodosso – Scritti*)